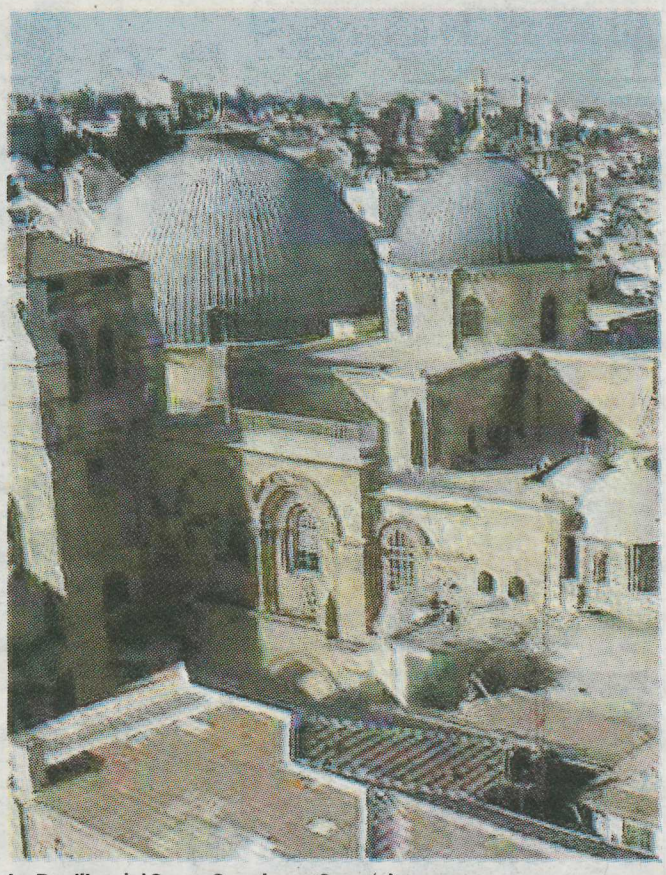
Iniziata la seconda fase degli interventi alla basilica di Gerusalemme
La Manens-Tifs spa risanerà gli impianti idrici ed elettrici

Restauro e scavi al Santo Sepolcro Ci sarà anche una società padovana

L'OPERA

È iniziata ieri la seconda fase di restauro del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Alle attività di risanamento della pavimentazione lavora un team di ricercatori e ingegneri tutto italiano, tra cui un'azienda padovana. Per la prima volta «sarà possibile indagare archeologicamente un monumento unico al mondo».

Ieri mattina, in seguito alla cerimonia di rimozione della prima pietra, sono iniziati i lavori di restauro della pavimentazione della Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Un momento storico che ha visto la partecipazione anche delle massime cariche religiose che sorvegliano il luogo sacro, cuore della cristianità. Le operazioni di risanamento del sito, coordinate dalla Custodia di Terra Santa, saranno svolte da una squadra di ricercatori ed ingegneri provenienti interamente da università, aziende e istituzioni scientifiche italiane. Tra queste l'Università la Sapienza di Roma, il Centro per la Conservazione e Restauro La Venaria Reale di Torino e il Politecnico di Milano. Contribuiranno ai lavori anche tre tecnici specializzati della società Manens-Tifs spa di Padova, la società di Corso Stati Uniti, il cui delicato compito sarà quello di risanare gli impianti idrici ed elettrici che dovranno poi essere ricollocati sotto all'antica pavimentazione. La società padovana è nota per avere eseguito importanti lavori di restauro anche a Padova. Il più recente, e forse il più importante, è la ristrutturazione dell'ex Ospedale Geriatrico, oggi complesso Beato Pellegrino. Questa struttura ospita dal 2019 la nuova sede del polo umanistico dell'Università di Padova. Ancora prima, Menes-Tifs aveva contribuito alla progettazione e realizzazione del "Giardino della biodiversità", la monumentale serra ospitata all'interno dell'Orto botanico di Padova, inaugurata nel 2014.


La Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme

Lo scavo archeologico avviato oggi a Gerusalemme segue una prima fase di interventi, iniziata nel marzo 2016 e conclusa nel 2017, che aveva visto un consolidamento delle fondamenta dell'Edicola del Santo Sepolcro. In tale occasione i lavori erano stati coordinati dal Patriarcato Greco-Ortodosso con un budget di oltre quattro milioni di euro. In seguito ai ritardi causati dall'emergenza Covid, la seconda fase ha concretamente preso il via solo oggi ed è mirata al recupero delle pavimentazioni della tomba di Cristo. Dalle testimonianze del curatore della Basilica, Padre Francesco Patton, il pavimento della Basilica verserebbe infatti in uno stato di deterioramento causato da gravi infiltrazioni d'acqua. I lavori saranno svolti in sezioni da 100 mq per volta, «per non ostacolare sia le funzioni religiose delle tre comunità coinvolte, sia per i pellegrini» dichiara Carla Benelli, coordinatrice del progetto. Per ridurre il disagio, le operazioni procederanno giorno e notte per circa due anni e mezzo. —

EDOARDO FIORETTO

NUOVE SCOPERTE

L'area archeologica

Gli archeologi della Petra al lavoro ad Altino

Con il picchettamento del sito e la rimozione dei primi strati di terreno, è iniziata ieri la nuova campagna di scavi nell'area archeologica di Altino. Una campagna affidata agli archeologi della ditta Petra di Padova.

La zona interessata è quella del quartiere residenziale augusteo, l'area archeologica nei pressi della vecchia sede del museo, oggi usata per laboratori.

Due gli obiettivi degli esperti: fare nuove scoperte per capire come si sono sovrapposte le città dell'antica Altino, ma anche portare alla luce nuovi dati che servano per rendere ancora più comprensibile ai visitatori l'area archeologica. La campagna rientra all'interno del "Grande Progetto Beni Culturali", con cui il ministero della Cultura ha finanziato un pacchetto di interventi che saranno realizzati nell'arco di due anni per trasformare il museo di Altino in un Parco archeologico. Il primo che vedrà la luce in Veneto. «Gli scavi hanno due obiettivi», spiega Marianna Bressan, direttrice del Museo nazionale e dell'area archeologica di Altino, «Si tratta della ricerca ma anche di capire se c'è margine per ridisegnare il percorso di fruizione dell'area archeologica, attraverso ritrovamenti che possano meglio illustrare quel che si vede e ampliare i resti da lasciare a vista». Il progetto del Parco archeologico è stato finanziato dal ministero con 1,7 milioni.—

GIOVANNI MONFORTE